



Rassegna stampa ragionata

Domenica 7 gennaio

«*Serve una **governance del cambiamento***». A segnalarlo è Renato **Brunetta**, che, dopo una lunga stagione di ruoli e incarichi politici, nel luglio scorso si è insediato al vertice del **Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro**. È intervistato da Andrea **Ducci** per il **Corriere della sera**. «*Stiamo vivendo un'epoca di caos legata a tre grandi transizioni: quella digitale, quella energetica e quella demografica. Per affrontare una sfida di questa portata — constata Brunetta — è necessario che, oltre alla politica, abbia un **ruolo centrale la società civile**, tornando in campo e contribuendo a governare. Poiché è proprio la società civile che può assicurare le reti di messa a terra delle nuove regole del cambiamento*». Al centro della riflessione di Brunetta, dunque, l'idea che i tempi siano maturi per un ritorno ad un ruolo di primo piano dei cosiddetti **corpi intermedi**, le organizzazioni e strutture **rappresentative di settori e interessi della società civile**, che, come suggerisce, il nome si **collocano in posizione «intermedia» tra privato e pubblico**. «*Fino a poco tempo fa l'informazione I diritti all'informazione garantiti dai contratti possono evitare le discriminazioni sembrava che il modello di governance fosse quello diretto tra popolo e governo, mentre adesso la pervasività della transizione richiede dei tessuti di società civile, ossia i corpi intermedi che si rivelano fondamentali. Nel nostro caso in Italia - spiega Brunetta - grazie alla **lungimiranza dei costituenti** abbiamo un organo di rilevanza costituzionale che prevede una struttura per questi corpi intermedi, che si chiama Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel, ndr). Una struttura **figlia di un'antica storia corporativa**, che i costituenti hanno voluto mantenere come **contrappeso alla democrazia rappresentativa**. Del Cnel si è parlato nell'ultimo decennio bene e meno bene, fino a sottoporlo a un **referendum abrogativo** a cui gli **italiani hanno risposto no**, confermandone così l'esistenza». **I corpi intermedi**. Dal suo osservatorio Brunetta avverte **i rischi di una progressiva frammentazione dell'interesse generale** in una molteplicità disordinata di **interessi particolari**, che, secondo l'ex ministro per la Pubblica amministrazione, chiedono di essere ricondotti all'**unitarietà**. «*Dopo l'ubriacatura della disintermediazione, assistiamo oggi a un ritorno della società civile, a un rinnovato ruolo delle sue organizzazioni collettive e delle sue rappresentanze. Lo abbiamo visto, per esempio, durante la pandemia, quando le **reti dei corpi intermedi** hanno dato un contributo straordinario nel fronteggiare il Covid. Proprio da questa riscoperta e **riaffermazione della società civile** nasce il rilancio del Cnel, la casa dei corpi intermedi, il luogo dove i tanti e legittimi interessi di parte trovano un loro denominatore comune e si sublimano in **interesse collettivo**, in responsabilità e virtù civiche*». **La ripartenza**. Il ragionamento del presidente del Cnel muove dalla constatazione che esiste un **distacco crescente tra il Paese reale e i centri di decisione politica**, questi ultimi agli occhi di elettori e opinione pubblica appaiono lontani o, peggio, chiusi in **logiche autoreferenziali**. «*La crisi degli Stati nazionali si riversa anche sui sistemi tradizionali di welfare e può tradursi in **maggiori disuguaglianze** e più radicali polarizzazioni. Le **grandi transizioni** legate ai cambiamenti ambientali, tecnologici e demografici, **intrecciate fra di loro**, producono effetti asimmetrici che possono approfondire il **solco tra le generazioni**, tra i sessi, tra i segmenti più forti e più deboli della **collettività**. La funzione dei corpi intermedi diventa allora più che mai preziosa per**



rinsaldare la coesione sociale, favorire nuove forme di solidarietà, individuare le strade per uno sviluppo equo e sostenibile. La "rinascita" del Cnel trova qui la sua ragione, come elemento fondamentale di coagulo e valorizzazione dei tessuti intermedi che innervano il Paese e lo tengono unito, lo rafforzano e lo rinsaldano», ribadisce Brunetta. **Lavoro e contrattazione.** Tra le priorità del nuovo corso del Cnel figura il **ruolo della contrattazione tra le parti sociali.** **«Se n'è parlato molto in merito al salario minimo e per molti versi il dibattito è stato viziato dalle contrapposizioni di natura prettamente politica. Appartiene al dna del Cnel, alla sua natura e alla sua storia, il voler porre la contrattazione e quindi le parti sociali al centro delle dinamiche della domanda e dell'offerta di lavoro. Un buon sistema di contrattazione permette di affrontare la questione salariale ma anche di andare oltre, favorendo la produttività, l'occupazione di qualità, l'investimento in formazione e nuove competenze, il welfare aziendale. La contrattazione può inoltre garantire diritti d'informazione per contrastare le discriminazioni fondate sul genere».** **Nuovi progetti a Villa Lubin.** La nuova consiliatura del Cnel, avviata lo scorso mese di settembre è, insomma, incentrata su un programma che riflette la volontà di **riaffermare le funzioni** dell'organo ospitato a **Villa Lubin**, a pochi passi da Villa Borghese. **«Il programma - racconta il presidente - punta a un rinnovato protagonismo delle parti sociali, che si sviluppa nel solco del binomio continuità-innovazione. Abbiamo messo in moto il potenziamento della Società civile, oltre che intessuto una rete di accordi e collaborazioni istituzionali. Stiamo inoltre potenziando l'azione di scambio e riflessione con gli stakeholder pubblici e privati, attraverso il susseguirsi di incontri, eventi e iniziative. Questo protagonismo delle forze sociali ha il suo terreno in ambiti cruciali per il benessere collettivo, come i servizi pubblici, il mercato del lavoro, il welfare, l'inclusione, lo sviluppo sostenibile, i flussi migratori, la disparità di genere. Vogliamo poi valorizzare l'Archivio Nazionale dei Contratti e rafforzare il nostro ruolo sul piano internazionale».** Spesa ridotta. Tra le questioni che fin dal suo insediamento Brunetta ha tenuto a rimarcare c'è il tema dei **costi di esercizio** del Cnel, sgombrando il campo dall'idea di una struttura che divora risorse. **«È una leggenda metropolitana. Il Cnel costa attualmente circa 7 milioni di euro l'anno, una cifra incomparabilmente più bassa rispetto ai principali organi dello Stato. Si aggiunga che nell'ultimo decennio i costi si sono ridotti del 60%, con una riduzione pari ad oltre 10 milioni».**

Nuovo anno, nuovo giro di giostra per il **Pnrr che ora riparte** dopo i lunghi mesi della rimodulazione sfociata nell'accordo con Bruxelles, come scrivono Manuela **Perrone** e Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore**. Alla luce di questa riscrittura, saranno **113 gli obiettivi** totali che nel 2024 l'Italia dovrà centrare, 24 in più rispetto al Piano originario. Questa ricca agenda di scadenze vale ora **28,8 miliardi in due rate**, poco meno dei 29,5 indicati dal vecchio calendario ma con un importante riequilibrio interno: perché la sesta rata, figlia dei 39 traguardi da centrare entro la fine di giugno, al netto degli anticipi già incassati all'inizio della corsa scende da 10 a 9,2 miliardi mentre la settima, relativa agli obblighi del secondo semestre dell'anno, sale da 18,5 a 19,6 miliardi. In pratica, da metà anno **partirà davvero quel recupero** chiamato a far rispettare l'intero piano dopo gli slittamenti della prima fase che sono riusciti a incontrare l'accordo con Bruxelles. Questo **non significa**, però, che i primi sei mesi potranno viaggiare a **ritmo rilassato**. In tutto ci sono infatti **8 obiettivi da raggiungere in più**, 6 dei quali dovuti al debutto operativo del nuovo capitolo rappresentato dal **RepowerEu**. Su 39 target relativi alla sesta rata, **14 sono di riforma in senso stretto**: si va dalle nuove regole sulla **politica di coesione**, per definire le quali il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto ha promesso di istituire un tavolo con le Regioni, alla **velocizzazione del processo civile** e ai tempi di **pagamento della**



Pa. Sul primo fronte, il Piano rimodulato ha rivisto i traguardi sul taglio dell'arretrato e **l'investimento per le assunzioni**. La macchina si è già messa in moto: con il Milleproroghe vengono **prorogati fino a giugno 2026 gli assunti a termine** per l'Ufficio del processo ed entro giugno ne saranno assunti circa altri 4mila per arrivare al target di 10mila totali. Sui pagamenti ai fornitori delle Pa, invece, lo slittamento a marzo 2025 del taglio dei ritardi per contenere i tempi entro 30 giorni (60 per la sanità) è stato ottenuto anche assicurando alla Commissione un'intensa opera di **"accompagnamento" verso l'obiettivo**, da avviare subito per provare a evitare nuovi inciampi in un obiettivo che la Ue giudica cruciale per il **corretto sviluppo del sistema economico** (Roma a fine 2023 è stata deferita per la seconda volta alla Corte di giustizia, e questa volta in caso di condanna il rischio di sanzioni si fa concreto). Già la scorsa settimana la Ragioneria generale dello Stato e la Funzione pubblica hanno pubblicato una circolare per chiedere a tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e locali, di sorvegliare al massimo **l'andamento della macchina dei pagamenti**, a partire dal censimento in tempo reale della piattaforma dei crediti commerciali su cui sarà basato il giudizio di Bruxelles, e per sottolineare le responsabilità dei revisori chiamati a sorvegliare gli indicatori sui ritardi nella liquidazione delle fatture e gli incentivi (30% della retribuzione di risultato) riservati ai dirigenti delle strutture più puntuali. Nell'elenco delle riforme compaiono poi le semplificazioni su rinnovabili e impianti offshore, il **lavoro sommerso** e gli appalti, con gli orientamenti per la qualificazione delle stazioni appaltanti. Non mancano gli step su contabilità pubblica, spending review, gestione strategica delle risorse umane nella Pa e miglioramento della capacità operativa dell'**amministrazione fiscale**. Sul capitolo guide turistiche, dopo la legge approvata a fine anno per centrare l'obiettivo della quinta rata, andrà definito lo standard nazionale, mentre sulla **disabilità** entro giugno dovranno essere **adottati tutti i decreti attuativi** della legge delega 227/2021. Ricco è anche il filone degli investimenti.

Con l'arrivo del 2024 abbiamo detto **addio al paniere** salva prezzi varato tre mesi fa e a un pacchetto di bonus gonfiatosi negli ultimi anni. L'annuncio può spaventare e tuttavia questo passaggio dovrebbe essere l'occasione per riflettere su ciò che serve agli italiani, alle loro tasche e ai consumi, come scrive sul **Quotidiano Nazionale** Davide Nitrosi. I **bonus**, si è visto, **rischiano di complicare la vita**, pesano sui conti pubblici e spesso **non generano i benefici** annunciati. Prima o poi si sarebbe dovuto ripensare a ciò che serve per dare una svolta vera. La sfida che ha davanti il governo non è semplice: nessuno deve aspettarsi una bacchetta magica, ma si può e si deve pretendere **l'avvio di un percorso per costruire** un mix virtuoso di interventi. La base dovrebbe essere una **rete di protezione** costituita da un welfare che garantisca **servizi pubblici** (l'asilo, per dire, la sanità, la scuola, l'educazione anche universitaria, andando a ridurre se non cancellare dove possibile i costi per le famiglie). La seconda urgenza è consolidare **nuove politiche sul lavoro** oltre al taglio del cuneo fiscale per redditi medio bassi. La premier Meloni ha annunciato che intende lavorare sul **cuneo dei ceti medi**: scelta necessaria che però va accompagnata (per essere veramente efficace) ad altre misure per **fare crescere la produttività** e quindi **permettere di aumentare gli stipendi**. **Al di là delle posizioni** sul salario minimo, **occorre ritrovare quindi una capacità di sintesi tra maggioranza, opposizione, imprese e sindacati**: si tratta di **mettere più soldi in busta paga** senza cadere in una versione moderna della scala mobile. Non è facile, ma possono esserci terreni comuni, **priorità di spesa**, da dove partire: il welfare, una politica industriale capace di **spingere la produttività e la crescita** - eterno dilemma italiano - e investimenti sulla **scuola**



e l'educazione che altrove (vedi Germania) hanno saputo essere un volano di sviluppo. La democrazia vive di sani conflitti, ma un Paese a volte ha bisogno di sforzi condivisi.

Treni in ritardo, crescita economica da prefisso telefonico, **scioperi e un'inflazione** più alta rispetto ai vicini di casa. Senza fare nomi e cognomi e dovendo basare le valutazioni sui soli stereotipi, sarebbe da scommettere che un simile quadro appartenga all'Italia, come scrive sul **Giornale** Marcello Astorri. Invece no. **La cartolina arriva dalla Germania**, prima economia europea e una più che secolare **nomea di efficienza**. E se è vero che le infrastrutture raccontano molto sullo stato di un Paese, allora il report di **Der Spiegel** sulle ferrovie tedesche non ha niente di confortante per il governo guidato dal socialista Olaf Scholz: nel 2023 solo il 65% dei treni intercity e ad alta velocità è arrivato a destinazione in orario. Più di **uno su tre è in ritardo**. Il giornale spiega che il dato è anche peggiore «del disastroso 2022» e si tratta «di un trend che sta continuando». Il tabloid Build riporta, con numeri riferiti a novembre 2023, che solo la metà dei treni regionali e ad alta velocità era arrivato con un ritardo inferiore ai 6 minuti. Ma che sta succedendo? La **Deutsche Bahn**, l'azienda ferroviaria tedesca, ha dovuto fare i conti con una serie di guasti e con il maltempo. E, più in generale, con un'infrastruttura che **sente i segni del tempo**. (...) La coalizione semaforo - con verdi, liberali e socialisti - deve poi fare i conti con un'economia che si è persa per strada. Il 2023 molto probabilmente andrà in archivio con una **lieve recessione** e il 2024 migliorerà di poco, con una crescita prevista dalla Bundesbank appena allo 0,4 per cento. L'inflazione rimarrà ben al di sopra del 2%, più alta rispetto a Francia e Italia, almeno fino al 2026. (...) Inoltre, le performance economiche meno brillanti della Cina, **primo partner della Germania**, mortificano gli ordini di fabbrica che sono ai livelli più bassi da metà 2020. Non fosse sufficiente, l'avanzare dell'elettrico, con Byd e Tesla in testa, mette sotto pressione i big dell'automobile tedesca che vede la produzione di veicoli inferiore del 12% rispetto al 2019. Dall'Italia ci sarebbe da augurarsi che la Germania si riprenda presto, visto che l'economia di Berlino è fortemente connessa con quella di Roma. Una debacle teutonica **non potrebbe non rallentare perfino un'Italia** che negli ultimi anni ha ottenuto risultati positivi sul fronte economico, compreso uno spread in raffreddamento a 167 punti base (un anno fa era oltre 200 punti). La Germania ha spalle larghe e capacità di spesa, ma **sono lontani i tempi di Angela Merkel**. Il governo è in crisi di consensi, con una serie di spinte al suo interno anche contraddittorie: da una parte i verdi si sono imposti per spegnere le ultime centrali nucleari in un periodo di crisi energetica, portando a un paradossale maggiore ricorso al carbone. Dall'altra il ministro delle Finanze, il liberale Christian Lindner, il falco dell'austerità che ha imposto le clausole più dure del patto di stabilità ha dovuto ingoiare la bocciatura della Corte costituzionale al bilancio tedesco. Difficilmente farà ulteriori sconti a uno Scholz che ha bisogno di spendere per rilanciare l'economia, fare la transizione energetica e investire su un sistema produttivo che deve ripensarsi. Altrimenti il **rischio per la Germania è di fare la fine delle sue ferrovie**.

A fine dicembre abbiamo argomentato che il **2023** non è stato un anno particolarmente fausto per l'economia europea e per la sua collocazione internazionale; purtroppo, tale valutazione va estesa anche all'Italia rispetto alla sua posizione nell'Unione europea (Ue), scrivono Marco **Buti** e Marcello **Messori** sul **Sole 24 Ore**. Alcuni fattori sono stati positivi: anche se dopo molti mesi di gestazione, il governo italiano ha varato la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che è stato approvato da Consiglio della Ue; inoltre, esso ha ottenuto il pagamento della quarta rata del Pnrr e ha avanzato domanda per la quinta rata sulla base del dichiarato raggiungimento di tutti gli obiettivi intermedi e traguardi previsti per la seconda metà dell'anno



passato. Al di là di valutazioni di merito, anche l'accordo europeo sulla **politica migratoria** è favorevole all'Italia perché può essere l'embrione di una maggiore responsabilità comunitaria. Lo stesso accordo sulle **nuove regole fiscali**, pur essendo il frutto di un compromesso finale fra Francia e Germania e pur rappresentando un passo indietro rispetto alla proposta della Commissione di aprile, alleggerisce i vincoli italiani rispetto al **vecchio Patto di stabilità e crescita**. Tuttavia, altre decisioni europee e nazionali sono state negative per il nostro paese. (...) A fronte di queste debolezze della Ue, il Parlamento italiano **non ha ratificato il nuovo trattato del Meccanismo europeo di stabilità (Mes)** e ha, così, impedito il varo di **strumenti meno intrusivi** per la gestione delle future possibili crisi dei debiti sovrani e ha creato un ulteriore ostacolo al completamento dell'Unione bancaria. Sul piano politico, il risultato è stato che l'Italia ha minato i rapporti di fiducia con i nostri consolidati alleati dell'area euro che hanno interessi di lungo periodo convergenti con quelli italiani. Quali dovrebbero essere i capisaldi dell'agenda economica italiana per migliorare la posizione del nostro paese nella Ue e nell'area euro? In primo luogo il governo italiano dovrebbe sollecitare la nuova Commissione al varo di un programma ambizioso in grado di affrontare il problema dell'**obsolescenza del modello produttivo europeo**. (...) In secondo luogo, l'Italia dovrebbe dotarsi di una visione di medio-lungo periodo capace di legare gli interessi nazionali a quegli **eventi nodali nella Ue** del nuovo quinquennio che, per la loro rilevanza politica, andranno affrontati a inizio legislatura. Nel 2026, terminerà Ngeu e si porrà, quindi, il problema della sua continuazione; e, nel 2027, scadrà il bilancio pluriennale della Ue. (...) In terzo luogo, l'Italia dovrebbe adoprarsi perché l'agenda esterna della Ue e quella del G7 trovino convergenze stringenti. Si tratta di "europeizzare" la presidenza del G7 grazie a uno stretto coordinamento con gli altri membri europei (Francia e Germania) che renda possibile l'affermarsi di una **"autonomia strategica aperta" della Ue** nell'ambito della governance globale. Un'agenda così ambiziosa impone il soddisfacimento di due precondizioni. Innanzitutto, l'Italia deve recuperare la fiducia dei partner comunitari procedendo alla rapida approvazione del nuovo trattato del Mes. Inoltre, in linea con le regole fiscali adottate dal consiglio Ue del 20 dicembre 2023, il governo italiano deve preparare un **ambizioso piano di 7 anni** per l'aggiustamento del **debito pubblico nazionale**, approvabile e realizzabile all'uscita da quella procedura europea per deficit eccessivo che scatterà dalla prossima primavera. (...) In gioco, non vi sono solo gli equilibri fiscali italiani, ma anche la possibilità di una positiva evoluzione della governance economica europea.

Nelle nostre società contemporanee esiste una dissonanza rispetto ai comportamenti demografici, come sottolinea il demografo e **Consigliere esperto Cnel Alessandro Rosina** su **Avvenire**. Da un lato, a livello collettivo, il punto di riferimento per un'adeguata continuità tra generazioni, che non porti a squilibri che diventano progressivamente insostenibili, è la media di due figli per donna. D'altro lato, a livello individuale, il punto di riferimento è zero. Detto in altri termini, una società con **numero di figli che diminuisce** in modo continuo e consistente (ovvero con una fecondità come quella italiana, molto sotto la media di 2) si trova a **rimettere in discussione le condizioni di sviluppo** e benessere precedenti per affrontare i **costi dell'invecchiamento** della popolazione (sempre meno giovani con carico crescente di anziani) e di un declino che **teoricamente può portare all'estinzione**. Al contrario, a livello individuale, è il non avere figli che consente di continuare a mantenere i livelli di benessere materiale e poterli accrescere, mentre una **nascita mette in discussione** il bilancio familiare, modalità organizzative e gestione dei tempi. (...) Più che in passato è necessario, allora, che tale scelta sia in primo luogo sostenuta da una attribuzione esplicita di valore nella comunità di riferimento



in coerenza con condizioni oggettive che favoriscano una **realizzazione integrale della persona in ottica generativa**. Supponiamo che due Paesi presentino entrambi un numero desiderato di figli mediamente attorno a due e che abbiano la stessa proporzione di persone in età riproduttiva nei seguenti tre gruppi: 20% esplicitamente non interessati ad avere figli, 20% fortemente convinti di volerli (a qualsiasi condizione), 60% di indecisi (positivamente orientati ad averli ma valutando le condizioni adatte). Supponiamo, inoltre, che nel primo Paese si mettano in atto **politiche efficaci** che consentano di **limitare il costo economico** e le complicazioni organizzative e di **conciliazione con l'arrivo dei figli**. Facendo così in modo che il **piacere di averli**, l'arricchimento nella dimensione simbolica e il benessere relazionale diventino prevalenti rispetto alle **difficoltà oggettive**. (...) Le politiche pubbliche e il welfare di comunità sono un elemento importante non solo di supporto ma anche di **attribuzione di valore** delle scelte generative. Detto in altri termini, le **politiche familiari** senza una riscoperta aggiornata del **senso e del valore della maternità** e della **paternità** (che rende più attrattivi tali ruoli) hanno poca efficacia. Così come è altrettanto illusorio pretendere che cresca l'attrattività in un contesto che **abbandona i giovani** e le famiglie a sé stesse. (...) È davvero difficile convergere sul fatto che chi desidera avere figli in Italia debba essere messa (e messo) - all'interno di una sfera ampia di realizzazione personale - nelle migliori condizioni di poterli veder crescere con adeguate prospettive di sicurezza, salute, formazione e benessere? Uniamoci su questo, come **obiettivo condiviso**, e avremo un Paese migliore dove sarà anche più cool essere madri e padri.

A chi le chiedeva come avrebbe reperito le risorse necessarie per finanziare, in via permanente, il taglio del cuneo fiscale (ahimè, una delle pochissime domande sulla situazione economica del Paese), la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha risposto che confida che *«magari, lungo questo anno, si possa essere ragionevoli e immaginare una diminuzione dei tassi di interesse»*. In altre parole, secondo l'economista Veronica **De Romanis** su **La Stampa**, Meloni ritiene che il calo della pressione fiscale, finanziata in deficit nel 2024, potrà beneficiare della riduzione degli oneri sul debito pubblico. Questa affermazione lascia perplessi. Eventuali risparmi sul costo del debito non dovrebbero essere considerati risorse da utilizzare come coperture. Per intenderci, il solito "tesoretto". Al contrario. Dovrebbero essere usati per ridurre il debito. (...) L'affermazione di Meloni lascia perplessi per un secondo motivo. La Premier prospetta, infatti, una strategia quella di utilizzare gli **eventuali risparmi** derivanti di minori interessi che è in **netta contraddizione** con ciò che il governo da lei guidato si è impegnato a fare pochi mesi fa nella **Nota di Aggiornamento di Economia e Finanza** (Nadef). Vediamo il perché. In primo luogo, il governo si aspetta un aumento, e non una riduzione, della **spesa per interessi** sul debito italiano. E ha ragione: una possibile, futura riduzione dei tassi da parte della Bce nella seconda metà dell'anno non avrebbe, infatti, un impatto significativo, almeno a breve, sui nostri conti pubblici perché i titoli di Stato emessi sul mercato hanno una scadenza media di oltre sette anni. Coerentemente con ciò, nella Nadef **la spesa per interessi è prevista salire** dal 3,8 per cento del Pil dello scorso anno al 4,6 per cento del 2026. Ossia da circa 75 miliardi a circa 95. In secondo luogo, sempre nella Nadef, il governo si è posto come obiettivo quello di raggiungere un **surplus primario**, cioè la differenza tra le entrate e le spese, al netto di quelle per gli interessi, pari all'1,6 per cento del Pil nel 2026. Per **l'anno in corso, il saldo primario dovrebbe essere negativo**, ovvero in deficit pari dello 0,2 per cento del Pil. In altre parole, nell'arco di un biennio, il governo dovrà effettuare una **correzione restrittiva** per quasi 2 punti percentuali di Pil cioè 36 miliardi. (...) Quindi per ricapitolare, dato che anche secondo il



governo non ci saranno risparmi significativi in termini di spesa per interessi (ma allora che cosa intendeva Meloni?), il taglio della pressione fiscale potrà essere finanziato solo in due modi: con un aumento di altre tasse o con una **riduzione di spese** effettuati in modo strutturale, per circa **30 miliardi nei prossimi due anni**. La premier ha spiegato sempre in conferenza stampa che preferisce la seconda soluzione. Data la complessità di una tale manovra, sarebbe bene cominciare a **lavorarci da subito** e non aspettare la prossima finanziaria. Un simile intervento presuppone **scelte politiche**, non tagli lineari.

Nonostante le decine di domande effettuate nel corso di alcune ore di conferenza stampa ci è rimasta una curiosità: che cosa dobbiamo aspettarci in materia di lavoro e di pensioni nell'anno bisestile appena iniziato? Il galateo dice che chiedere è lecito, rispondere è cortesia, come fa Giuliano **Cazzola** sul **Quotidiano del Sud**. La premier avrebbe certamente risposto se i giornalisti presenti, scesi dall'Aventino della FNSI, avessero rivolto domande appropriate. (...) **Il salario minimo legale**. E' ancora non solo aperta, ma spalancata la questione del salario minimo, il cui disegno di legge deve ancora superare la lettura del Senato. (...) Una volta approvata la norma di delega il governo dovrà varare, entro sei mesi, un provvedimento per la tutela del lavoro povero attraverso il **rafforzamento** della contrattazione collettiva. (...) La stesura del decreto legislativo non è priva di problemi. Infatti - se il trattamento complessivo minimo previsto dal contratto maggiormente applicato nella categoria viene assunto come obbligatorio - diventa essenziale tener presente che i **confini e le platee attinenti** a quella definizione di "categoria" sono anch'essi riconducibili alla **contrattazione collettiva** e alla discrezionalità delle parti stipulanti che possono smontare e rimontare in altro modo l'assetto delle "categorie" tradizionali e dei relativi contratti. Paradossalmente, anche un **contratto pirata** può essere quello **maggiormente applicato ai lavoratori** di un gruppo di aziende. Resta spalancata la questione del salario minimo, mentre sulle pensioni la scelta dovrà essere **tra l'aumento della permanenza al lavoro o una maggiore flessibilità in uscita**. Non sarà facile risolvere questo problema secondo le regole del diritto comune perché non è ammissibile una legge che disciplini a priori quali settori del mercato del lavoro rientrano in una determinata categoria. **Il ruolo del Cnel**. Ancora una volta sarebbe opportuno chiedere **il contributo del Cnel** (che è stato un po' messo da parte quando la maggioranza ha voluto definire la norma di delega). Ovviamente il **Cnel** non è in grado di fare ciò che **non è neppure consentito al Parlamento**, ma il decreto legislativo potrebbe **fare riferimento ai settori e ai sottosettori di cui all'Archivio Nazionale dei Contratti gestito, per legge, dal Cnel**. Capitolo pensioni. Dall'1° gennaio 2025 cesserà del tutto la sperimentazione stabilità nel 2019 del blocco dei requisiti per il pensionamento ordinario di anzianità e sarà ripristinato **l'aggancio automatico all'incremento dell'attesa di vita**. E' questa la norma più importante a cui la **riforma Fornero** affidava la sostenibilità del sistema man mano che si estendeva il calcolo contributivo. Il governo sembra essersi reso conto dell'insostenibilità del sistema in un contesto demografico costretto tra le morse della denatalità e dell'invecchiamento. Anche se è dubbio che ci sia ancora una via d'uscita in grado di evitare il default, nell'anno in corso il governo dovrà scegliere tra due opzioni di fondo: aumentare la permanenza al lavoro attraverso la manovra sull'età pensionabile oppure consentire una maggiore flessibilità in uscita a scapito dell'ammontare dell'assegno attraverso il ricalcolo contributivo per tutta l'anzianità di servizio (come avviene ora per quota 103 e opzione donna). (...) **La trappola della settimana corta**. In vista delle elezioni europee, il governo dovrebbe mettere in conto una mossa propagandistica del Pd: la riduzione a 34 ore su quattro giornate della settimana lavorativa. (...) Una riduzione



generalizzata produrrebbe un incremento del costo del lavoro che in molte realtà si tradurrebbe in maggiore lavoro straordinario, più ferie e permessi retribuiti (come appunto avviene in Francia dopo la legge delle 35 ore settimanali). L'adozione di soluzioni flessibili, mirate e finalizzate a precisi obiettivi potrebbe invece conseguire un salto di qualità nell'organizzazione del lavoro attraverso uno scambio effettivo tra **maggiore retribuzione e migliori prestazioni**.

Andrea Ducci- Intervista a Renato Brunetta – Corriere della Sera
Gianni Trovati e Manuela Perrone – PNRR 39 nuovi obiettivi – Il Sole 24 Ore
Davide Nitrosi – Welfare e salari la vera urgenza - Quotidiano Nazionale
Marcello Astorri – Germania locomotiva in ritardo – Il Giornale
Marco Buti e Marcello Messori – L'Italia e il recupero di fiducia UE - Il Sole 24 Ore
Alessandro Rosina – Diamo più valore alla scelta di avere figli – Avvenire
Veronica De Romanis – Le tasse e l'inganno di un taglio di debito – La Stampa
Giuliano Cazzola – Lo Spillone – Quotidiano del Sud

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it